

In Cassa

Quarantese miliardi e mezzo nelle casse del Fisco: è quello che hanno versato gli italiani nel 2007 per l'acquisto e l'uso dell'automobile. Lo dice l'annuario statistico dell'Acì 2008, secondo il quale, lo scorso anno, per comprare una vettura sono stati spesi 56 miliardi di euro.



FONDO STATALE DI ABU DHABI CORRE IN AIUTO ALLA DAIMLER

Sarà il fondo statale Adia di Abu Dhabi a proteggere la Daimler dalla scalata ostile degli hedge fund. Lo rivela il settimanale Focus. Il maggiore azionista della Daimler è attualmente l'Emirato del Kuwait, con un pacchetto del 7,6 per cento, mentre la rimanente percentuale è distribuita tra un azionariato privato moltissimo. Secondo Focus, anche il Kuwait avrebbe intenzione di aumentare il pacchetto azionario di cui già dispone.

PETROLIO E GAS DALL'IRAQ ENI CERCA INTESA A BAGHDAD

Si apre la possibilità per Eni di avviare una cooperazione con l'Iraq su «su progetti specifici nei settori dell'upstream, della raffinazione, della perforazione e del trasporto del petrolio e del gas». A renderlo noto è la stessa società che informa anche che in un comunicato informa che ieri «una delegazione di Eni ha avuto a Bagdad un incontro di elevato livello con alti rappresentanti del Ministero del Petrolio iracheno».

Il piano casa? Solo 150 milioni contro 800 cancellati

I Comuni perdono 12mila alloggi e a ottobre torna l'incubo sfratti per 100mila famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

IL PIANO CASA di Berlusconi? Molte parole, pochi soldi, niente alloggi. Scomparsi gli 800 milioni destinati dal governo Prodi all'emergenza e al social housing, cancellati i piani già approvati da Comuni e Regioni, oggi si ricomincia daccapo, mentre si

avvicina la scadenza delle ultime proroghe di sfratto (ottobre) per le circa 100mila famiglie in difficoltà. E dire che il piano-Prodi era in dirittura d'arrivo, con progetti già approvati da Regioni e enti locali e 12mila alloggi già «recuperati» per i casi più urgenti. Con le nuove regole Comuni e Regioni sono stati espropriati di fondi e di passaggi decisionali. E per di più rischiano di dover finanziare di tasca loro il piano di cui il premier si fa bello sui mass media. La manovra, infatti, prevede tra l'altro che risorse in più si potranno reperire vendendo il patrimonio di ex Iacp. Patrimonio di proprietà degli enti locali, che così vengono beffati due volte: meno alloggi, niente risorse. Lo stato dell'arte è allarmante. Per ora, degli 800 milioni destinati all'emergenza abitativa, ce ne sono in cassa solo 150. A partire subito sarà il fondo immobiliare a cui sono chiamate a partecipare banche e fondazioni. E il resto? Non c'è nulla. Al ministero delle Infrastrutture fanno sapere che sarà il premier in settembre

Pronto soltanto il fondo immobiliare aperto a fondazioni e banche. Ma per ora ci sono solo soldi pubblici

ad annunciare «il grande piano». Le risorse destinate da Prodi, che arrivano complessivamente a quasi un miliardo, per ora ci sono solo sulla carta. Quanto si vedranno? E assai probabile che potranno essere utilizzate solo l'anno prossimo. Come dire: un anno perso. Le proteste degli amministratori locali non si sono fatte attendere. Da Modena il presidente della Provincia lancia l'allarme: Berlusconi cancella 195 alloggi già individuati. Più volte l'Anci aveva denunciato i «pericoli» della manovra all'esame del Parlamento. «Oltre al danno anche la beffa», commenta il presidente del-



Una manifestazione contro il caro affitti a Roma. Foto di Vincenzo tersigni/Eidon

la consulta casa dell'Anci Roberto Tricarico, assessore al Comune di Torino. «Il testo cancella la sede della conferenza unificata quale luogo di confronto e ado-

zione del piano nazionale - spiega - Tanto che non si può più parlare di carattere centralista del governo, che ha ormai assunto un vero e proprio carattere dirigista.

Inoltre si cancella la quota del 60% di quanto realizzato destinata alla locazione a canone convenzionato. Cancellata poi le competenze delle Regioni e dei Co-

La crisi dei mutui lascia il segno in Borsa

La piazza peggiore è Milano: in un anno ha perso oltre il 25%

/ Milano

CRISI La settimana di Borsa ha chiuso in positivo (il Mibtel ha guadagnato il 2,19%), ma è tutto da chiarire se si tratti di un semplice rimbalzo o piuttosto di un riposizionamento spinto dal petrolio in ribasso e dal dollaro in ascesa. Il petrolio potrebbe essersi concesso una pausa per riprendere fiato e ripartire verso i 200 dollari pronosticati, o potrebbe invece dare ragione chi lo vede sotto i 100 dollari spinto dalla crisi economica. Resta il fatto che a calare non è

solo il greggio, ma tutte le materie prime come oro (sceso del 13% da metà luglio), nickel, grano, gas naturale e rame. E resta anche il fatto che nell'ultimo anno la crisi dei mutui subprime ha lasciato il segno in Borsa. Tutti i listini hanno subito perdite pesanti, ma il bilancio peggiore è quello di Piazza Affari, che ha registrato un calo di oltre il 25% da quando il 9 agosto 2007 la Bce fu costretta alla prima mega iniezione di liquidità sul mercato per cercare di limitare gli effetti della crisi dei subprime. Queste le variazioni degli indici nelle ultime 52 settimane (dati Bloomberg), mentre la capitalizzazione delle società quotate a Milano è scesa da 770 a 576 miliardi di euro circa,

bruciando quasi 200 miliardi. La correzione dei listini ha falciato anche i corsi dei titoli a maggiore capitalizzazione come Telecom (-43%) e Fiat (-42,8%); il gruppo guidato da Bernabè ha perso più di 15 miliardi di euro di capitalizzazione, scendendo a 20 miliardi, e il Lingotto è passato da 27,1 a 13,9 miliardi. A picco anche Seat Pagine Gialle, che ha visto ridursi il valore del titolo del 78%. Valutazioni più che dimezzate anche per L'Espresso (-56,7%) e Italcementi (-51,7%). Comunque, tutti i titoli sono precipitati, ad eccezione di Bastogi, As Roma, Maire Tecnimont, Landi Renzo, Greenenergy Capital, Tenaris, Snam Rete Gas, Tema e Acotel.

A Wall Street, il Dow Jones è calato dell'11,37%, mentre il Nasdaq, il listino Usa dei tecnologici, ha compensato il contraccolpo subito in primo luogo da bancari e finanziari ed è riuscito a limitare il ribasso di un anno al 5,14%. Ma la Borsa dove gli investitori hanno subito meno danni è quella canadese di Toronto il cui indice principale Tsx Composite può vantare una perdita limitata allo 0,92%. In Europa la Borsa che ha perso meno è stata Londra (-9,09%), seguita da Francoforte (-10,64%). Maggiore la perdita di Parigi, con il Cac40 a -17,56%. Tra i sette paesi più industrializzati, solo Tokyo ha subito, insieme a Milano, una perdita superiore al

IL COSTO DELLA CRISI DEI MUTUI SUBPRIME

Le perdite degli indici principali delle borse dei Paesi del G7 rispetto all'inizio della crisi dei subprime (52 settimane)

Città	Indice	Variazione
Milano	S&P MIB	-25,40%
Tokyo	NIKKEI	-21,45%
Parigi	CAC 40	-17,56%
New York	DOW JONES	-11,37%
Francoforte	DAX	-10,64%
Londra	FT100	-9,09%
Toronto	TSX Comp.	-0,92%

Fonte: Bloomberg

P&G Infograph

20%: -21,45%. Per trovare qualche segno più bisogna andare a cercare tra i mercati emergenti, che hanno avuto, comunque, anch'essi in grandissima maggioranza un risultato negativo. Tra le poche che hanno

guadagnato c'è la Borsa di San Paolo con un più 7,5% e quella di Hong Kong, +0,42%. Molto male, invece la Cina, che all'orgoglio olimpico contrappone la perdita del 45,14% accumulato da Shanghai.

IL CASO Il ministro ha commissionato un «rapporto» per l'utilizzo delle eccedenze nelle casse della banca centrale. Una manovra che suscita dubbi e perplessità

Tremonti ha iniziato la caccia al tesoro: le riserve della Banca d'Italia

ANGELO DE MATTIA

Caccia al tesoro (Bankitalia) o progetto come quello della donna che nella favola va al mercato per vendere una ricotta? Un appunto commissionato dal ministro Tremonti a un suo consulente riprende il tema dell'utilizzo, per la riduzione dello stock del debito pubblico, delle riserve «eccedenti» della Banca d'Italia, previo il loro trasferimento allo Stato. Ne tratta abbondantemente Panorama in edicola preannunciando che l'argomento farà parte del dibattito politico in autunno. In effetti, quando il lucidissimo Tremonti chiede un impegno «appunto» si può stare certi che la cosa non finisce lì. Così, accadde con un parere a suo tempo chiesto a un giu-

rista che poi sfociò nella strampalata norma che dispone la statizzazione della Banca d'Italia. L'appunto sulle riserve è zeppo di improprietà: riserve definite «eccedenti», ma chi ha mai stabilito il limite oltre il quale c'è l'eccedenza? Non basta certo un traballante esame comparato. Si confonde la vendita dell'oro, entro i limiti fissati dal Gold Central Bank Agreement, da parte dell'Istituto Monetario che ottiene una contropartita, con la vendita per trasferire il ricavato allo Stato. Si mettono in un unico calderone attività di Bankitalia e cioè riserve «eccedenti», valutate circa sette miliardi di euro, ricavi della vendita di immobili, risparmi nei «costi di struttura», riduzione di attività finanziarie che arriverebbero complessivamente a circa trenta miliar-

di euro, per raffrontare l'importo con le necessità di una legge finanziaria. Così, il tema viene ad acquistare una valenza politica, sulla quale sarebbe bene che ci si pronunciasse nelle sedi proprie, ponendo fine al gioco delle indiscrezioni, delle illusioni, dei messaggi criptici. Le riserve valutarie e auree della Banca d'Italia ammontano a 68,4 miliardi di euro al 31 dicembre 2007; sono poste a difesa della moneta comune; sono in parte accentrata presso la Banca Centrale Europea; rendono possibile l'assolvimento di obblighi internazionali e il servizio del debito in valuta della Repubblica; in base al Trattato Ce, sono sostanzialmente di proprietà delle banche centrali, quindi, nella fattispecie, della Banca d'Italia. Secondo la Bce, pronunciatisi in oc-



Giulio Tremonti. Foto Lapresse

casione di un emendamento presentato alla Camera durante il precedente governo Berlusconi, un provvedimento autoritativo che intendeva trasferire anche solo una parte delle riserve allo Stato costituirebbe una violazione dell'indipendenza istituzionale e finanziaria sancita dal Trattato Ce per le banche centrali partecipanti al Sistema Europeo e, dunque, per l'Istituto di via Nazionale. Un tale provvedimento

integrando un esproprio, violerebbe anche gli articoli 42 e 43 della nostra Costituzione. E ciò a prescindere dalle accennate limitazioni per la vendita dell'oro fissate nel ricordato accordo. A conclusioni diverse si giungerebbe se l'utilizzo di parte delle riserve fosse basato non sulla coerenza di una legge, ma su di un libero accordo con la Banca Centrale, che però, in quanto ente pubblico, non potrebbe disporre arbitrariamente, né deauperare il proprio patrimonio. D'altro canto, se il ministro afferma che con la Finanziaria anticiclica ha messo in sicurezza i conti pubblici e se viene contestata la tesi dell'opposizione, secondo la quale la stessa legge finanziaria non si fa affatto carico dello sviluppo, a qua-

le concreta destinazione dovrebbe essere finalizzato l'utilizzo delle riserve? Ed ecco, allora, far capolino l'ipotesi di una operazione complessiva che metterebbe insieme un tale utilizzo con la soluzione del problema creato dalla legge sulla tutela del risparmio del 2005 riguardante la titolarità delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. La legge in questione ne prevede la nazionalizzazione, da attuare entro il corrente anno (le aziende di credito titolari delle quote sono sul piede di guerra). Ci sarebbe, invece, bisogno di una sostanziale modifica, o della soppressione, di tale normativa dai numerosi profili di incostituzionalità. Il trasferimento delle quote allo Stato inciderebbe sull'autonomia e indipendenza della Banca Centrale. Se

si vuole innovare, allora si potrebbe adottare il modello Federal Reserve, che prevede la possibilità per tutte le banche di possedere quote della Banca Centrale, senza possibilità di esercitare la benché minima influenza. Forse la prodezza di ingegneria finanziaria immaginata da qualcuno sarebbe quella di «pagare» il trasferimento delle quote con le risorse dello stesso Istituto di via Nazionale. Un'operazione così scriteriata e chiaramente illegittima - che è bene ancora dubitare che possa essere solo pensata. Forse, più realisticamente, si è in presenza della lucida agitazione di questi temi per poi approdare a ipotesi meno stravaganti, ma non in armonia con gli interessi della Banca d'Italia e, in definitiva, del Paese.